

L'ATTENZIONE ALLA PEDAGOGIA SPERIMENTALE

Renata Viganò, Prof. Ordinario di Pedagogia Sperimentale – Università Cattolica del Sacro Cuore

Mi è difficile scindere il ricordo personale, inevitabilmente autobiografico, di “don Norberto” dalla riflessione oggettiva sull’attenzione del prof. Galli alla Pedagogia Sperimentale.

Se in questo mio breve intervento considerassi solo il pensiero del prof. Galli, ricostruito attraverso i suoi contributi, si perderebbe certamente qualcosa di importante, direi essenziale: il tessuto esperienziale fatto da piccole esperienze, episodi, momenti osservati e condivisi in tanti anni di assiduità come sua allieva (dalla tesi di laurea, al dottorato, fino alla condivisione dello studio per molti anni, lo stesso che ancora occupo e ne sono onorata) che mai sono stati accidentali. Mi sono ben resa conto, nel procedere successivo della mia maturazione e riflessione scientifica e accademica fino ad oggi, come questi aspetti appartenevano a uno stile personale e professorale sorretto da una concezione pedagogica elevata e profonda a un tempo, caratterizzata da un solido rigore scientifico che lo portava a considerare la pedagogia sperimentale necessaria alla pedagogia come “scienza e arte dell’educazione”, dal nucleo delle questioni epistemologiche alla varietà dei metodi e dei terreni di pratica.

Per questi motivi ho deciso di condurre queste brevi riflessioni tenendo assieme entrambi i piani; spero di incontrare il favore di chi avrà la bontà di ascoltarla.

Muovo dalle origini: chi, come me, ha avuto il privilegio di essere allievo diretto del prof. Galli – da studente, tesista, dottorando, poi in tutti i vari passaggi del percorso accademico fino alla prima fascia - ha “respirato” nel suo modo di professare la pedagogia, prima ancora che nelle sue riflessioni esplicite sulla pedagogia sperimentale, l’approccio scientifico integrale allo studio e alla promozione dell’educazione.

Dai testi studiati per gli esami alla conduzione dei colloqui d’esame, alla cura accanita della forma linguistica nel testo affinché risultasse (cito a memoria le sue espressioni più frequenti): “chiaro e comprensibile anche a un dodicenne, anche se tratti un argomento complesso; fluido, brachilogico”, al suo prepararsi ogni volta minuziosamente lezioni, interventi, conferenze su temi che padroneggiava da anni, sino alla sua concezione della pedagogia in cui integrava il fondamento filosofico-teoretico con l’apporto della componente scientifico-positiva... tutto ciò era espressione di una passione educativa che non ha mai fatto sconti alla fatica di costruire la pedagogia come scienza dell’educazione.

Come è noto, il prof. Galli non praticò mai il metodo sperimentale; si può però certamente dire che la pedagogia sperimentale sia stata un aspetto non secondario del suo contributo alla pedagogia in generale. Il suo profilo è quello di uno studioso al servizio della conoscenza e perciò della società, delle sue istituzioni e agenzie educative – come amava definirle – in particolare la famiglia. All’interno di questa vocazione tenacemente perseguita vanno compresi l’attenzione del

prof. Galli alla pedagogia sperimentale e il suo impegno concreto per la diffusione e la corretta pratica della sperimentazione in campo educativo. Sua preoccupazione costante fu infatti definire non solo l'oggetto della pedagogia ma anche il metodo e i rapporti con le altre scienze, indicando come indispensabili i riferimenti ai dati di quelle positive.

Fece sua la definizione di pedagogia di A. Agazzi, come "scienza e arte dell'educazione" in cui la componente teoretica e quella induttivo-sperimentale si integrano e si completano, nei termini in cui egli stesso ne descrisse il pensiero nella voce su Agazzi scritta nel 1994 per l'Enciclopedia Pedagogica dell'Editrice la Scuola: "La sua definizione di 'teoria' e 'scienza' dell'educazione è allora più un'endiadi che l'accostamento di due diverse metodologie: il teoretico puro è sempre da congiungere e da verificare con l'induttivo sperimentale, così come quello deve essere controllato alla luce dei principii e delle dottrine di riferimento"¹. Si capisce questo suo convincimento ricordando la sua posizione sulla figura del pedagogista: solido studioso e intellettuale ma anche persona capace di misurarsi con i problemi attuali e quotidiani dell'educazione.

La volontà di conferire rigore scientifico alla pedagogia senza nulla togliere al primato dei suoi fondamenti filosofici e valoriali sono aspetti intrinseci alla riflessione e all'opera del prof. Galli. Nel suo pensiero e nelle sue pubblicazioni di ricerca trova sintesi chiara l'idea per cui l'applicazione del metodo empirico-sperimentale è funzionale al conseguimento dell'umanizzazione del soggetto, meta finale del processo educativo, ben lontano dall'erronea e spesso incompetente contrapposizione fra discorso pedagogico e metodo sperimentale.

Ho avuto il privilegio di vivere in prima persona – prima come allieva poi come giovane collega - il modo coerente in cui tradusse le sue convinzioni in atti concreti. Conseguito il Dottorato di Ricerca, fu sua e del prof. Pazzaglia – allora Direttore del Dipartimento di Pedagogia – d'intesa con l'allora Rettore Bausola, la decisione di mettere a disposizione la prima borsa post-dottorato destinata all'Università Cattolica (ne erano disponibili due, di cui l'altra fu attribuita a Simonetta Polenghi) a un soggiorno di studio, formazione e ricerca all'estero. La scelta cadde sull'Università Cattolica di Lovanio, vera e propria culla della Pedagogia Sperimentale e centro di assoluta eccellenza nella disciplina; iniziai così il percorso di formazione che mi portò a diventare poi il primo e unico docente dell'Università Cattolica di Pedagogia Sperimentale.

Fu un atto di servizio alla pedagogia e all'Istituzione: all'alba degli anni Novanta, consapevoli della complessità della questione educativa destinata a esplodere negli anni successivi, occorreva investire affinché l'Università Cattolica potesse disporre di forti e specifiche competenze accademiche anche nel campo della pedagogia sperimentale, sino ad allora non presente in Ateneo, e ci si spese affinché questo avvenisse. Basta rileggere la sua prefazione al mio volume del 1995 (Pedagogia e sperimentazione. Metodi e strumenti per la ricerca educativa) per cogliere l'ampiezza e l'organicità di questa visione; mi limito a proporre qui solo un rapido passaggio: "Non si tratta evidentemente di trasferire nel nostro contesto culturale metodi e mentalità vigenti in

¹ N. Galli, *Agazzi Aldo*, voce dell'*Enciclopedia Pedagogica* (dir. da M. Laeng), Brescia, La Scuola, 1994 (vol. IV)

altri paesi, bensì di proporre sollecitazioni affinché la ricerca pedagogica italiana, ricca di potenzialità, possa confrontarsi con tematiche e strumenti anche di questo tipo e offrire un contributo originale. Sarebbe un errore sottrarsi al dialogo con la ricerca pedagogica internazionale, su questo piano”.

In questa prospettiva va letta anche la funzione di attento consiglio che il prof. Galli ebbe anche nell’orientare la scelta dei temi di studio dei miei primi laureati poi dottorandi a cui parve opportuno proporre il cammino della ricerca universitaria e che oggi sono lieti possano a loro volta esercitare il loro servizio di insegnamento e ricerca a vantaggio dell’università e del Paese.

Don Norberto non voleva essere chiamato maestro. Quando qualcuno gli si rivolgeva con questo termine, puntualmente citava Matteo, 23,10: “E non fatevi chiamare ‘maestri’, perché uno solo è il vostro Maestro”. In realtà lo è stato: per la serietà del suo studio in cui non ha mai ceduto all’approssimazione e alla comodità di non consultare e verificare a una a una le fonti scientifiche primarie, per il rispetto assoluto che ha avuto per la pedagogia e per l’educazione, per l’elevato livello di esigenza nei confronti dei suoi allievi ma anche per la gioia sincera quando vedeva loro raggiungere traguardi di qualità (non mi riferisco solo ai progressi di carriera accademica; bastava una relazione a un convegno, un saggio ben fatto), per aver difeso l’onestà intellettuale e scientifica della pedagogia anche a prezzo di posizioni scomode per la sua identità di sacerdote, per il dialogo franco e il rispetto con Colleghi pedagogisti di orientamento culturale e ideologico diverso ma cui riconosceva autorevolezza.

In sintesi, un maestro non solo per chi lo ha conosciuto e letto; un maestro per la pedagogia tutta.